



The Edge of Daybreak (2021)

Un film ipnotico e profondamente attraente che si inserisce perfettamente nella ricca tradizione thailandese.

Un film di Taiki Sakpisit con Chalad Na Songkhla, Manatsanun Phanlerdwongsakul, Sunida Ratanakorn. Genere Drammatico durata 114 minuti. Produzione Australia, Thailandia 2021.

Ploy rivive i traumi della sua giovinezza alla vigilia del colpo di stato che nel 2006 colpì la Thailandia.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Ploy, una donna thailandese, viene portata al cospetto del marito per dirgli addio. L'uomo, un politico, sta per lasciare il paese e sfuggire a quello che sarebbe stato il colpo di stato militare del 2006. È un evento che la riporta a trent'anni prima, quando la stessa famiglia deve affrontare un'altra assenza maschile, con il padre latitante in seguito alle proteste studentesche che rovesciarono la dittatura, e un'incidente in cui la giovane ragazza rischia di annegare. Due donne, due snodi critici per il paese, e un circolo vizioso di dolore familiare.

Con questo lungometraggio d'esordio, Taiki Sakpisit si inserisce nella ricca tradizione di un cinema thailandese florido di stile e immaginazione, che spesso indaga sul tempo e sulle cicatrici del passato.

Il bianco e nero potente di 'The Edge of Daybreak' presiede su un mondo in rovina condannato dall'immobilità, in cui ad annegare nella risacca della storia sono le abitazioni, i corpi e la natura stessa. Griffato da sfumature quasi gotiche, il film ha uno sguardo tutto al femminile su figlie che diventano donne che diventano madri. Figure disperate che devono fare i conti con il trauma di uomini resi invisibili dalla storia thailandese, piena di rovesciamenti e tragedie. In questo senso l'opera di Sakpisit è gemella di quella di Jakrawal Nilthamrong ('Anatomy of time'), uscita nello stesso anno e preoccupata dalle epoche che si ripetono e dall'indagare su chi davvero ne paga il prezzo. Come d'abitudine per una cinematografia che vive un'epoca di splendore, la trama è deliberatamente offuscata e il ritmo glaciale, impercettibile come lo spostarsi delle ombre. L'effetto è ostico ma ipnotico e profondamente attraente, perché ognuno dei simboli su cui il regista si sofferma sembra celare storie e significati unici. Anche i volti delle donne protagoniste, madri e figlie, hanno l'aria di interrogare lo spettatore dal centro dell'inquadratura, sollecitando risposte che non arrivano mai. Fotografia e colonna sonora, però, fanno sì che distogliere lo sguardo sia impossibile, in una paralisi che attraversa la durata del film e le epoche della storia del paese.